

ricerca articolo

Percorsi online, lavoratori migranti digitali: dall'empowerment al tracciamento delle impronte digitali dei rifugiati

Paul Xeska

Universitas Pisa, Itali

La corrispondenza dovrebbe essere indirizzata a Paul Xeska; xeska4@gmail.com

Editore accademico: Nguyen Ngoc Anh

Copyright © 2022 Paul Xeska et al. Questo è un articolo ad accesso aperto distribuito sotto la licenza di attribuzione Creative Commons, che consente l'uso, la distribuzione e la riproduzione illimitati con qualsiasi mezzo, a condizione che l'opera originale sia adeguatamente citata.

RIEPILOGO. Il testo studia come la digitalità e le rotte dei rifugiati si intersecano concentrandosi sui concetti di »migranti connessi e le tracce digitali delle rotte dei rifugiati negli spazi transnazionali. Lo smartphone è un simbolo chiave del rifugiato di oggi e il possesso di uno è messo in discussione dalle politiche di legittimazione del governo e dalla percezione pubblica di ciò che costituisce un vero rifugiato. Questi trascurano la complessa questione dei diritti digitali e dell'integrazione della migrazione nella fluidità del mondo postmoderno. Pertanto, il testo affronta l'ambivalenza del mondo digitale, che non è solo un rapporto di empowerment a senso unico, ma comporta anche il rischio di un controllo totale sul corpo di un rifugiato. Stabiliamo che è avvenuto un cambiamento importante nelle politiche europee, più visibile nel processo di cancellazione delle tracce elettroniche dei profughi in movimento e del ritorno illegale dei profughi nel Paese precedente nel loro percorso, i cosiddetti respingimenti.

Parole chiave: Smartphone, rotte digitali, migranti digitali, rotte dei profughi, cancellazione delle tracce elettroniche, rimpatri illegali.

A. INTRODUZIONE

Nel nostro fluido mondo postmoderno, è un fatto abbastanza generalmente accettato che individui, gruppi sociali, minoranze, movimenti, ecc. siano generalmente collegati in rete, connessi e organizzati attraverso reti di comunicazione autonome, supportati da Internet e dalla comunicazione wireless e dotati di dispositivi digitali 1. La descrizione di Bau-man del passaggio alla modernità basata sul software come base per la modernità liquida (2000) e la nozione di Castells dello spazio dei flussi (1999) caratterizzano la svolta sociale verso la fluidità e il cambiamento di identità, luoghi e spazi. Allora come spiegare il fatto che l'opinione pubblica e i media percepiscono che il possesso, ad esempio, di uno smartphone è incompatibile con l'effettivo status di rifugiato? I rifugiati non vivono oggi nella realtà delle identità e degli spazi intercambiabili delle società postmoderne? Nelle società europee, il travolgente dibattito sulla migrazione ha portato alla negazione della dignità e alla demonizzazione dei rifugiati, nonché alla negazione dei diritti di comunicazione. Un panico morale (vedi Husbands 1994; Bauman 2016), risultante dalla paura universale delle migrazioni globali, sembra essere la risposta universale sia del pubblico in generale che dei governi; Queste paure si esprimono come panico identitario e sono innescate dai media che diffondono principalmente informazioni negative sui migranti e sui processi migratori in senso lato.

Negli ultimi decenni, massicce migrazioni dal Sud del mondo, a cui gli stati europei hanno risposto principalmente chiudendo i propri confini, nonché politiche populiste di segregazione, classificazione e selezione tra rifugiati legali e illegali, veri e falsi rifugiati, veri rifugiati, e solo i migranti economici, ecc.,

hanno ravvivato i problemi della comunità politica, dell'esclusione dell'Altro, dei confini sociali e nazionali impermeabili e delle differenze culturali (Zavratnik e Cukut Krilić 2018: 88). La cosiddetta crisi dei rifugiati (che ha raggiunto il picco nel 2015) ha sollevato la questione dei movimenti migratori in generale, così come dei movimenti di rifugiati in particolare, in modi nuovi. Il compianto Zygmunt Bauman l'ha descritta, nel suo ultimo saggio (2018), come una delle molteplici manifestazioni dello stato di interregno, dove i soliti modi di agire hanno smesso di funzionare correttamente, ma i nuovi modi di agire sono ancora in una fase avanzata .troppo presto. scenario. In questo senso, ha invitato ad affrontare i processi legati alla presunta crisi come intrecciati, reciprocamente dipendenti e reciprocamente influenzati.

In risposta al massiccio movimento di profughi, le strutture nazionali e sovranazionali non solo hanno imposto restrizioni fisiche alla circolazione attraverso i diversi stati-nazione sotto forma di confini statali, filo spinato e recinzioni, ma, forse anche più ampiamente, hanno adottato diverse modalità di gestione sia la terra che i confini con le tecnologie digitali. Ciò è stato fatto non solo attraverso, ad esempio, la scansione delle impronte digitali o la creazione di vari database per monitorare i singoli valichi di frontiera, come è avvenuto nei decenni precedenti, ma anche attraverso modalità più sofisticate per controllare il movimento delle persone: ad esempio droni e satelliti che tracciano i segnali telefonici con il Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (Leurs 2017).

Secondo il lavoro seminale di Liisa Mallki (1996), il singolo rifugiato, d'altra parte, è stato prevalentemente ritratto nei discorsi pubblici come un individuo indifeso e vulnerabile bisognoso di assistenza umanitaria. Questa percezione è ancora tra i principali meccanismi di classificazione che costruiscono le vulnerabilità dei rifugiati. Ad esempio, durante la cosiddetta crisi dei rifugiati, le persone che hanno utilizzato le ultime conquiste delle moderne tecnologie, come gli smartphone, durante i loro viaggi di rifugiati non sono state generalmente percepite come rifugiate, poiché non si adattavano al prototipo del genere di rifugiato come passivo. persone indifese ed economicamente svantaggiate (Zavratnik e Cukut Krilić 2016). In tali discussioni, è stato affermato che l'accesso a un telefono indica mezzi finanziari che sono in gran parte in contrasto con lo status di rifugiato e che i migranti che trasportano smartphone sono stati ampiamente liquidati come falsi richiedenti asilo (Leurs 2017). Contro tale nozione, tuttavia, negli ultimi decenni sono emersi potenti appelli a dare voce e azione ai singoli rifugiati nei media postcoloniali e femministi, nonché negli studi sulla migrazione/rifugiati (vedi ad esempio: Spivak 1983; Georgiou 2018). Inoltre, gli attivisti per i diritti digitali hanno anche affermato che l'accesso alle informazioni, e quindi un telefono cellulare che consente tale accesso, è un diritto umano fondamentale (de Merode 2016).

Attingendo in larga misura alla nozione di "migrante connesso" di Diminescu (2008) e alle teorie del transnazionalismo (ad es. Vertovec 2009), i ricercatori hanno notato che migranti e rifugiati possono vivere in un posto, ma i dispositivi digitali hanno trasformato il modo in cui conducono la loro vita. transnazionale. In questa prospettiva, questo saggio affronta tre temi interconnessi che affrontano una piccola ma specifica parte del complesso rapporto tra migrazioni, confini e mondo digitale.

In primo luogo, esaminiamo brevemente il concetto di confini digitali/elettronici/burocratici a livello di strutture statali sia nazionali che sovranazionali per mostrare l'onnipresenza di queste strutture nel monitoraggio e nella limitazione del movimento internazionale dei migranti e, in particolare, dei rifugiati. Sebbene non sia affatto una novità storica, la creazione di tecnologie digitali sempre più sofisticate ha creato più opzioni per limitare tali movimenti; la fluidità del mondo globale moderno sta diventando una realtà regolamentata attraverso politiche di confine restrittive (vedi ad esempio: Brochmann e Hammar 1999; Andreas e Snyder 2000; Geddes 2000; Pajnik e Zavratnik Zimic 2003; Dijstelbloem e Meijer 2011 ecc.). Gli stati-nazione moderni nell'Occidente liberale si sono recintati, usando muri che possono essere fisici, elettronici o burocratici, e l'Europa come unione ha eretto confini elettronici (Zavratnik Zimic 2003) quasi due decenni fa. La tendenza a stabilire confini rigidi e impermeabili ai margini esterni della comunità europea era in linea con lo sviluppo di sofisticate tecnologie dell'informazione. Come si sostiene nel testo, la strategia di rimpatrio dei rifugiati attraverso il confine nazionale - quelli che chiamiamo respingimenti - tra i paesi lungo la rotta balcanica, rappresenta uno dei maggiori problemi delle politiche di asilo e della recente migrazione. Tali limiti violenti, come Jones (2016) riassume lucidamente la natura delle moderne

linee di confine, sono tra i meccanismi chiave che configurano diverse mappe dei movimenti spaziali; ciò significa modalità di mobilità differenziate per ceto sociale, cittadinanza, paese di origine, sesso ed età. In breve, i confini classificano, escludono e mantengono le disuguaglianze sociali. In questo senso, dovremmo riflettere sulle cosiddette battute d'arresto, ovvero sulle politiche di respingimento dei profughi, sulle deportazioni arbitrarie e perfino sulle espulsioni collettive.

In secondo luogo, di fronte a questo macro livello, dimostriamo come gli individui sfidino tali strutture egemoniche nazionali e sovranazionali nella loro vita quotidiana attraverso l'uso di varie tecnologie digitali. Da questo punto di vista, ci concentriamo sul possibile potenziale di tali tecnologie, non solo quando vivono in un nuovo paese, ma anche durante il loro viaggio di rifugiati, un'area relativamente inesplorata negli studi sui rifugiati (Ullrich 2017; Gillespie et al. 2018). Tuttavia, di fronte al determinismo tecnologico che vede le tecnologie digitali principalmente come liberatrici ed emancipanti, ci concentriamo anche sulle emergenti «disuguaglianze digitali» e sui complessi divari digitali, che possono produrre differenze nell'accesso a tali tecnologie e nelle opzioni di utilizzo tra i vari gruppi. Comprendiamo le tecnologie digitali come cruciali non solo in termini di comunicazione, ma esploriamo il loro potenziale nell'area della fornitura e della diffusione di informazioni cruciali. Nelle parole di Georgiou (2018: 49), i media digitali si riferiscono a «piattaforme e reti digitali, utilizzate per la comunicazione e la produzione e lo scambio di informazioni tra individui, ma anche tra istituzioni e individui.

B. METODO

La ricerca è stata condotta utilizzando metodi qualitativi. Con questo metodo qualitativo, i ricercatori cercano di rivelare l'essenza universale dei fenomeni vissuti personalmente da un gruppo di individui. I dati sono stati raccolti attraverso varie tecniche, comprese tecniche di osservazione, discussioni di focus group e studi a tavolino. L'analisi dei dati è stata condotta attraverso tre processi analitici, vale a dire, codifica, combinazione di codici generati nei temi, verifica dei temi con teoria e interviste aggiuntive e trarre conclusioni.

C. RISULTATO E DISCUSSIONE

La costruzione delle frontiere elettroniche nell'UE: un passaggio dalla pietra ai muri elettronici

Già alla fine del millennio era evidente che le politiche di frontiera e la cartolarizzazione del centro si stavano diffondendo in tutta l'estensione territoriale dell'Unione Europea, soprattutto nella sua periferia, vicino ai Balcani e alla Russia. Sono state le nuove tecnologie che hanno contribuito all'emergere di nuovi tipi di confini, cioè i confini elettronici o elettronici. Questo cambiamento è in vigore in Europa dopo che la divisione Est-Ovest è scomparsa dalla mappa politica e i confini geopolitici rigidi sono stati radicalmente modificati e contemporaneamente sostituiti con due nuovi tipi di confini: confini mentali permanenti del tipo «Chi c'è dentro?», chi è fuori? confini lungo le tradizionali linee di demarcazione di inclusione ed esclusione, o membri contro non membri, e frontiere elettroniche, inventate dall'UE per proteggere la sua periferia. Quest'ultimo è il confine Schengen.

In effetti, si tratta di un nuovo tipo di recinzione (da cui la delimitazione) basato su moderne tecnologie, motivo per cui usiamo il termine confini elettronici. In pratica, l'attuazione del regime Schengen implica un controllo di frontiera restrittivo alla frontiera esterna dell'UE, supportato principalmente da tecnologie informatiche di alto livello che consentono un elevato livello di controllo elettronico. L'ambivalenza delle nuove tecnologie, che da un lato espandono lo spazio -richiamano lo slogan popolare della globalizzazione che contrae spazio e tempo-- dall'altro limitano radicalmente la mobilità attraverso frontiere chiuse elettronicamente, è più che ovvia (Zavratnik Zimic 2003: 181).

L'immagine di Geddes della fortezza in Europa (2000) è definita da almeno tre importanti enfasi relative ai confini, all'identità e alla mobilità postmoderni (Zavratnik 2003: 182-183). In primo luogo, la costruzione di nuovi confini: sotto l'influenza delle nuove tecnologie si è passati dai muri di pietra ai muri elettronici, dove questi ultimi non sono altro che i messaggeri della politica isolazionista globale. In secondo luogo, il confine elettronico Schengen è un chiaro indicatore di confini identitari, dove l'altro, che si trova dalla parte sbagliata del confine, "è escluso dalla comunità immaginata (Anderson 2006), e dove incontri e incontri

de-Identities, tali come quelli dei Balcani e dell'Europa, producono quasi continuamente panico morale. E terzo, c'è l'ambivalenza della mobilità ristretta e selezionata nella moderna società in rete, dove le migrazioni globali sono regolate da partizioni elettroniche che riducono lo spazio, mentre alcuni confini geopolitici sono sempre più impermeabili, o solo condizionatamente attraversabili per le persone in movimento. Al contrario, gli stessi confini sono spalancati al flusso di capitali, merci e idee. Nelle parole di Latonero e Kift (2018), i rifugiati di oggi dipendono non solo da un'infrastruttura fisica, ma sempre più anche da quella digitale per farsi strada verso luoghi più sicuri» (2018: 1). Nella sua analisi del passaggio digitale viene sottolineata una prospettiva competitiva degli stessi attori che utilizzano questi canali:

I rifugiati possono fare affidamento sulle reti digitali sia per comunicare con i parenti lontani sia per individuare le risorse di cui hanno bisogno. Tuttavia, quegli stessi strumenti vengono anche sempre più utilizzati per sfruttare le loro vulnerabilità. Ad esempio, il movimento dei rifugiati è facilitato dalle piattaforme digitali fornite dalle multinazionali. Ma la progettazione di tali piattaforme è raramente adattata alle esigenze e ai rischi specifici inerenti all'esperienza del rifugiato. Inoltre, i rifugiati devono affrontare il fatto che i governi utilizzano tecnologie simili per aumentare il controllo sui confini, la migrazione e l'accesso all'asilo (Latonero e Kift 2018: 1). Molteplici attori, tecnologie e relazioni sono coinvolti nei percorsi digitali contemporanei delle persone in movimento. Rifugiati, governi, trafficanti e corporazioni partecipano a questa complessa interazione di strade, valichi di frontiera, incroci, ecc., e tutti hanno interessi, modus operandi e strategie di sopravvivenza diversi. Secondo Bedoya (2014), la sopravvivenza delle comunità più vulnerabili è spesso dipesa dalla loro capacità di evitare il rilevamento" (in Latonero e Kift 2018: 7). Concentrandosi sulle strategie di sopravvivenza nelle loro rotte migratorie transnazionali, in cui cercano di agire in modo invisibile al sistema di controllo, e allo stesso tempo pianificano attivamente le rotte preferite, è necessario introdurre il paradigma dell'autonomia migratoria che l'agenzia propone, pratiche alternative e modi di "essere solo" (vedi altro: Trimikliniotis et al. 2015). I rifugiati di massa, prevalentemente esclusi dall'accesso alla cittadinanza, sono visti come un importante attore sociale sulla scena globale che potrebbe causare trasformazioni di concetti cruciali delle società postmoderne, come cittadinanza, mobilità, movimenti sociali e migrazione. Nel libro pionieristico dei suddetti autori Trimikliniotis, Parsanoglou e Tsianos, questi nuovi processi e il ruolo dei migranti subalterni, rispetto ai migranti d'élite, sono riassunti nella seguente lucida descrizione:

I loro immaginari sociali sono costituiti dalle loro azioni/lotte sociali, dal loro sforzo di sfuggire al controllo utilizzando la loro prassi transfrontaliera in un'interazione di modi digitali e non digitali di comunicare, organizzare, agire, ricreare e ristrutturare l'ordine delle cose; dando vita a quelli che si possono definire movimenti di nuovo tipo (2015: 24).

I confini come linee territoriali di divisione ed esclusione altamente selettive, fondate su identità e cittadinanza, giocano un ruolo cruciale negli eventi che circondano la cosiddetta crisi dei rifugiati. La crisi migratoria europea dimostra la violenza strutturale del regime di frontiera globale, poiché l'inasprimento delle frontiere e la chiusura delle rotte migratorie rende gli spostamenti estremamente pericolosi per la maggior parte delle persone nel mondo» (Jones 2016: 27) . I moderni stati nazione dell'Occidente liberale si sono recintati, usando muri che possono essere fisici, elettronici o burocratici, e l'Europa come unione ha iniziato questo quasi due decenni fa. La tendenza a stabilire frontiere rigide e impervie ai margini esterni della comunità europea era in linea con lo sviluppo di sofisticate tecnologie dell'informazione, rendendo la gestione delle frontiere e quindi il controllo della mobilità essenzialmente una questione di telecamere, sorveglianza, dati biometrici e banche dati. regolare l'ingresso e determinare chi è "legale" e chi è "illegale" (Andreas e Snyder 2000; Pajnik e Zavratnik Zimic 2003). Questo focus sul controllo dei movimenti nello spazio fisico e sul controllo dei corpi, basato sia su meccanismi burocratici che sull'assistenza delle tecnologie dell'informazione, si è verificato prima che i migranti in gruppo iniziassero ad arrivare alle frontiere dell'UE.; si veda a questo proposito l'esempio del confine tra Messico e Stati Uniti. Come suggerito da Andreas, furono creati nuovi muri intorno all'ovest lungo le linee di faglia geografica che dividono le regioni ricche e povere: in particolare il confine meridionale degli Stati Uniti e il confine orientale e meridionale dell'Unione Europea (2000: 1) . Per controllare il transito e prevenire ulteriori migrazioni di massa, i governi hanno fatto ricorso ai classici sforzi fisici, ben noti nell'arsenale storico delle politiche di

difesa, basati sulla costruzione di muri e sull'attuazione di politiche di tamponamento. Nuove forme di confine sostituiscono il muro di cemento a Berlino; Il filo spinato e altri materiali sofisticati utilizzati per il monitoraggio elettronico della mobilità delle persone sono stati eretti ancora più rapidamente e hanno lo stesso effetto politico sulle società moderne.

Rifugiati e (in)uguaglianze digitali

Come Gillespie et al. (2018: 1) affermano in modo abbastanza poetico, «i viaggi di rifugiati sono esperienze profondamente inquietanti, formative e trasformative in cui ogni tipo di bagaglio vitale è stato contenuto e trasportato attraverso uno smartphone. In questo senso, non è esagerato affermare che il digitale ha fondamentale trasformato non solo l'integrazione dei rifugiati nelle "nuove" società, ma anche i loro viaggi, sebbene questi ultimi siano stati relativamente inesplorati negli studi sui rifugiati (Gillespie et al. 2018). Inoltre, negli ultimi decenni, la ricerca sull'uso delle tecnologie dell'informazione tra i migranti per mantenere i legami transnazionali, nonché per accedere e utilizzare le informazioni, è stata un'area di ricerca abbastanza importante negli studi sulla migrazione, ma la ricerca precedente si è concentrata principalmente sui migranti e sui loro discendenti che si sono stabiliti in un paese, come i turchi in Germania, i nordafricani in Francia o i messicani negli Stati Uniti (Smets 2017). Il quadro è piuttosto diverso quando si tratta di studi più particolari sull'uso delle tecnologie digitali da parte dei rifugiati. Sembra che sia stato principalmente durante gli eventi dell'ultima crisi dei rifugiati (2015) che la politica (Internews 2013; 2017; UNHCR 2016; ENNHRI 2017) e l'interesse scientifico per l'argomento siano emersi in modo più ampio.

Nell'ambito del progetto di ricerca Connected Migrant Youth: Comparing the Digital Practices of Young Refugees and Expats in the Netherlands, Leurs (2017) ha analizzato selfie, video, messaggi e pagine del profilo personale di giovani rifugiati che vivono nei Paesi Bassi. Li definisce "documentazione storica di vissuti, sentimenti, traumi e aspirazioni individuali e collettive" (Leurs 2017: 675). Sulla base dei risultati iniziali del lavoro sul campo di questo progetto di ricerca di azione partecipativa, ha considerato metodologicamente i suoi smartphone come un file tascabile personale, postulato come un importante sito di produzione di conoscenza alternativa. Tra i giovani rifugiati, le principali rivendicazioni per i diritti alla comunicazione sono state il diritto all'autodeterminazione (narrazioni digitali che offrono immaginari di altre vite e mostrano la precarietà di una); il diritto all'auto-espressione (diritto alla circolazione delle informazioni attraverso dispositivi e piattaforme digitali); il diritto all'informazione (che include anche la possibilità di verificare l'esattezza delle informazioni); il diritto alla vita familiare (mantenere la vita familiare oltre i confini) e il diritto all'identità culturale (lotte per l'identità e il riconoscimento culturale) (Leurs 2017). Scrivendo delle loro esperienze, Leurs (2017: 682) si riferisce a loro come all'esercizio dei diritti di comunicazione "dai margini". Crede che tali pratiche possano essere significative solo «quando sono fondamentalementemente situate all'interno di relazioni di potere gerarchiche di genere, razza, nazionalità, tra gli altri, e sono intrinsecamente legate alle condizioni materiali e ad altri diritti umani fondamentali, compreso l'accesso all'istruzione, all'alloggio, al cibo, benessere e benessere. educazione» (Leurs 2017: 684).

Distuggere gli smartphone: cancellare le tracce elettroniche dell'esistenza dei rifugiati

Sembra che la nuova strategia di controllo dei profughi sulle rotte pianificate, che attraversano i confini nazionali, abbia come obiettivo principale la cancellazione delle loro tracce elettroniche, laddove il metodo principale utilizzato è quello di distruggere i telefoni cellulari delle persone in movimento. Questo approccio di cancellazione dei "viaggiatori indesiderati" è l'opposto del sistema di registrazione come elemento chiave per classificare i singoli rifugiati; le impronte elettroniche delle persone in movimento si perdono nella distruzione dei loro smartphone. Ciò significa che il percorso previsto per i rifugiati è completamente interrotto, ma anche che nessun nome personale e cognome compaiono nel sistema di registrazione e controllo dei valichi di frontiera. Di conseguenza, uno stato-nazione non deve affrontare un'altra richiesta di asilo, mentre i rifugiati collegati vengono disconnessi dalle rotte, dalle reti di rifugiati e dalle loro famiglie nello spazio transnazionale.

Per illustrare questa tendenza, ci riferiamo ai dati di campo della cosiddetta rotta balcanica, attualmente chiamata anche "rotta bosniaca", che attraversa la Bosnia ed Erzegovina fino alla Croazia e alla Slovenia, ed è fortemente caratterizzata da tendenze allarmanti nella violenza della polizia ai confini dei

paesi dell'UE e nell'anticamera dell'UE. Inoltre, molti rapporti indicano restrizioni all'accesso all'asilo, nonché rimpatri forzati e arbitrari, che non hanno basi legali nelle procedure di asilo, facendo riferimento alla pratica esistente di "rifiuto" 3. Lo scopo di tutti i sistemi di asilo potere della nazione gli stati sulla rotta balcanica è ovvio: controllare completamente i movimenti di profughi, catturare i profughi lungo il percorso e infine restituirli in un sistema "effetto domino"; ovvero, restituirli al paese di ingresso precedente e il processo continua fino all'ultima destinazione possibile. In questo processo, importa sempre meno, se il prossimo paese è un paese sicuro e/o se lo stato è noto per le violazioni dei diritti umani. Ad esempio, i risultati della missione conoscitiva di Amnesty International Slovenia a Velika Kladuša e Bihač, in Bosnia ed Erzegovina, mostrano chiaramente un marcato aumento della tendenza al rimpatrio forzato dei rifugiati senza adeguate procedure legali, i cosiddetti "rifiuti", uno dei i maggiori problemi delle nuove politiche migratorie emergenti.

D. CONCLUSIONE

Nonostante le complesse infrastrutture digitali che monitorano il movimento delle popolazioni attraverso i confini nazionali, migranti e rifugiati utilizzano sempre più una varietà di tecnologie e dispositivi digitali. Queste tecnologie li aiutano ad acquisire informazioni sui loro viaggi attraverso vari stati nazionali, sui loro "paesi di arrivo" e sulla situazione nei paesi da cui sono fuggiti, oltre ad aiutarli a comunicare con i loro parenti e amici "attraverso i confini nazionali". «. Inoltre, li aiutano a trovare nuove forme di "resistenza" alle politiche restrittive in materia di migrazione e rifugiati sopra descritte, creando allo stesso tempo nuove disuguaglianze digitali. Insistendo sul potenziale complesso e spesso contraddittorio di tali tecnologie, il nostro sforzo si è concentrato sul collocare l'uso delle tecnologie digitali da parte dei rifugiati all'intersezione del divario struttura/agenzia.

Tuttavia, nella sua analisi dei fondamenti giuridici del diritto di comunicazione alla luce delle nuove tecnologie digitali, Leurs (2017) sostiene che nei documenti politici a livello dell'UE i diritti di comunicazione sono rimasti piuttosto sottosviluppati per ragioni politiche. Il riconoscimento dei diritti di comunicazione delle minoranze/gruppi di migranti nei documenti politici potrebbe portare non solo a proteggerli come vulnerabili, ma potrebbe anche consentire loro di acquisire voce, azione e soggettività nelle deliberazioni pubbliche (ibid.). Questa non sembra essere una priorità politica per l'UE o per i suoi Stati nazionali. I recenti sviluppi politici a favore di una gestione della migrazione ancora più restrittiva e un atteggiamento pubblico generalmente sfavorevole nei confronti della migrazione e/o dei rifugiati ci portano in questa direzione. Inoltre, la ristrutturazione del welfare state che riduce sempre più la protezione sociale fornita ai migranti e/o rifugiati, e spesso li percepisce come indegni di tale protezione e/o addirittura come un gruppo sociale che abusa del welfare, costruisce i rifugiati come oggetti piuttosto che temi di intervento politico. Le risposte potrebbero portarci in diverse direzioni. È vero che i migranti e/o rifugiati non possono più essere visti come individui sradicati dalla vita nei loro paesi di "origine", come avveniva in passato, quando i canali di comunicazione erano in gran parte assenti o scarsi. Sebbene si radicano spazialmente nei loro nuovi paesi attraverso vari meccanismi di integrazione (alloggio, istruzione, occupazione, ecc.), il mantenimento dei legami transnazionali è facilitato e trasformato, anche se non consentito, dalle nuove tecnologie digitali. Allo stesso tempo, i rifugiati in particolare affrontano non solo pericoli simbolici ma reali quando si impegnano in tali pratiche di comunicazione con familiari e amici nei loro paesi d'origine, poiché le tecnologie digitali facilitano possibilità prima inimmaginabili di controllo sulle pratiche e sui movimenti delle persone. Sebbene sia considerata di grande importanza in diversi momenti dei viaggi di migranti/rifugiati, quando si analizzano tali movimenti occorre tenere conto del potenziale per i governi, i trafficanti e altri di controllare i corpi dei migranti e le pratiche di comunicazione. Mentre sarebbe difficile concettualizzare i rifugiati contemporanei prevalentemente come migranti globali fluidi, una comprensione più sfumata sia dei loro viaggi che dell'integrazione digitale nelle società di invio e di accoglienza può certamente essere raggiunta se presa in modo intersezionale (per genere, etnia, conoscenza della lingua, classe sociale, età, capitale sociale e culturale, ecc.) tenendo conto delle disuguaglianze digitali. Solo allora le voci dei migranti nell'Europa digitale possono iniziare a farsi sentire,

parafrasando Georgiou (2018), e le infrastrutture digitali possono essere esplorate come fonte di agenzia e autonomia per i rifugiati, nonché vulnerabilità intersezionali (Latonero e Kift 2018).

REFERENZE

1. Amnesty International (2018): *Prisilna vračanja in omejevanje dostopa do azila v Sloveniji*. Amnesty International: Lubiana. Disponibile da: http://www.amnesty.si/media/uploads/files/Amnesty-International-Porocilo-prisilna-vracanja-19_7_2018.pdf (consultato il 19.7.2018).
2. Anderson, Benedict (2006): *Comunità immaginate: riflessioni sull'origine e la diffusione del nazionalismo*, Londra: Verso.
3. Andreas, Peter e Timothy Snyder (a cura di) (2000): *The Wall around the West: State Borders and Immigration Controls in Nord America ed Europa*, Lanham: Rowman & Littlefield Publishers.
4. Bauman, Zygmunt (2000): *Modernità liquida*, Cambridge: Polity Press ; Malden (MA): Blackwell.
5. Bauman, Zygmunt (2016): *Stranieri alla nostra porta*, Cambridge ; Malden (MA.): Stampa politica.
6. Bauman, Zygmunt (2018): Tra separazione e integrazione: strategie di convivenza nell'era della diasporizzazione e Internet. *Comunicazione popolare*, 16 (1): 1–3.
7. Bigo, Didier (2015): Morte nel Mar Mediterraneo. I risultati dei tre campi d'azione dei controlli alle frontiere dell'Unione Europea. In Y. Jansen, R. Celikates e J. de Bloois (a cura di): *The Irregularization of Migration in Contemporary Europe*: 55–70. Londra e New York: Rowman e Littlefield.
8. Brochmann, Grete e Hammar, Tomas (1999): *Meccanismi di controllo dell'immigrazione: un'analisi comparativa delle politiche di regolamentazione europee*. Oxford, New York: editori Berg.
9. Castells, Manuel (1999): *Potere di comunicazione*. Oxford: Oxford University Press.
10. Castells, Manuel (2010): *L'ascesa della Network Society*, Malden (MA); Oxford; Chichester: Wiley-Blackwell, 2a edizione.
11. Castells, Manuel (2015): *Reti di oltraggio e speranza: movimenti sociali nell'era di Internet*, Polity Press; 2a edizione.
12. De Genova, Nicholas Paul (2016): La crisi del regime di frontiera europeo: verso una teoria marxista dei confini. *Socialismo internazionale*, 48 (150): 31–54.
13. de Merode, Janet (2016): Diritti umani e accesso dei rifugiati alle informazioni. La rivista Amplify. Disponibile da: <https://div46amplifier.com/2016/05/26/human-rights-and-refugee-access-to-information/> (consultato il 15.6.2018).
14. Dijstelbloem, Huub e Meijer, Albert (a cura di) (2011): *La migrazione e i nuovi confini tecnologici dell'Europa*. New York: Palgrave Macmillan.
15. Diminescu, Dana (2008): The Connected Migrant: An Epistemological Manifesto. *Informazioni sulle scienze sociali*, 47 (4): 565–579.
16. ENNHRI (2017): Accesso dei migranti alle informazioni sui loro diritti: Raccomandazioni per collegare teoria e pratica. Disponibile da: http://ennhri.org/IMG/pdf/en-nhri_17_004_executive_summary-bl_final-2.pdf (consultato il 10. 5.2018).
17. Ferrer-Gallardo, Xavier e van Houtum, Henk (2014): Il controllo letale delle frontiere dell'UE. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 13 (2): 295–304.
18. Geddes, Andrew (2000): *Immigrazione e integrazione europea: verso la fortezza Europa?* Manchester: Manchester University Press.
19. Georgiou, Myria (2018): Il subalterno parla? Voci migranti nell'Europa digitale, *Comunicazione popolare*, 16 (1): 45–57.
20. Gillespie, Marie; Osseiran, Souad and Cheesman, Margie (2018): Syrian Refugees and the Digital Passage to Europe: Smartphone Infrastructures and Affordances, *Social Media and Society*, 1 : 1–12.